

# Ottica Chierichetti

**L**a storia dell'Ottica Chierichetti ha un respiro centenario e trova sintesi nell'amore per il mestiere e per la città, trasmessi in modo vitale da Arnaldo Chierichetti alla figlia Elda. Arnaldo nasce a Milano nel 1887 e comincia a lavorare già a nove anni presso il negozio Brenta in corso Vittorio Emanuele, nella Contrada Santa Radegonda, dietro il Duomo. L'ingresso precoce nel lavoro costituiva un fatto comune in quel periodo: la legislazione sociale e la protezione del lavoro delle donne e dei fanciulli era ancora

ai primi passi e il veloce processo di industrializzazione che investì la città verso la fine dell'Ottocento facilitava l'inserimento nel lavoro anche alle maestranze non qualificate.

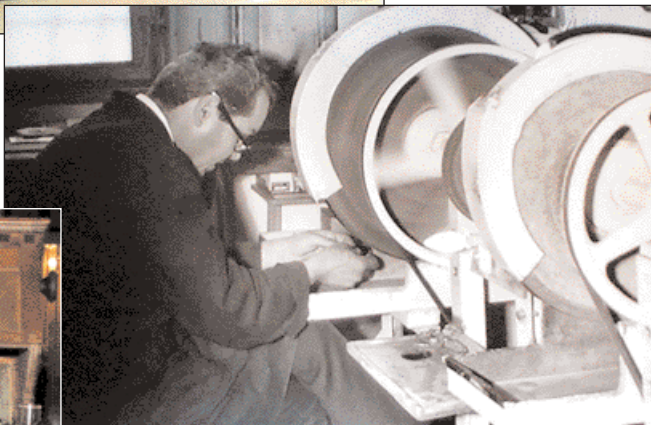
Brenta era peraltro un negozio importante nella storia dell'economia cittadina: attivo già negli anni '30 dell'Ottocento, fu protagonista assieme alla Filotecnica Porro e poi alla Filotecnica Salmoiraghi dello sviluppo della meccanica di precisione, categoria che includeva gli oggetti di misurazione (termometri, barometri torricelliani, lenti) e di fotografia.

Da Brenta, Arnaldo era chiamato "brentin, perché l'era il più picinen". Dopo una gavetta iniziata in un posto di lavoro così prestigioso, nel 1906 viene assunto dalla Mürer & Duroni, (altro nome fondamentale per gli studiosi di storia della fotografia in Italia) che ha un negozio dalle molte vetrine in piazza San Carlo.

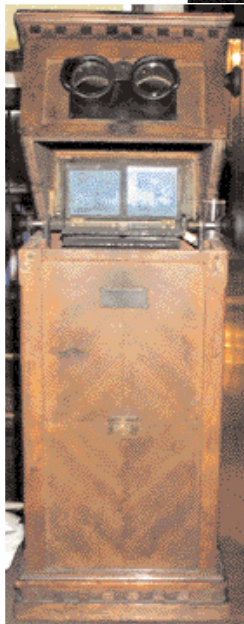
Arnaldo ripeterà, negli anni, che quei tempi sono stati per lui un'università. Affianca inoltre all'ormai acquisita abilità artigiana, lo studio di pubblicazioni specialistiche: manuali per ottici ancora oggi importante riferimento per chi è del mestiere.



Il negozio in corso di Porta Romana



Gino Bonelli alla mola (anni '60).



Stereoscopio che permette di vedere in tridimensione attraverso due diapositive su lastra (inizi '900).

Si interessa alla fotografia che sta uscendo dall'ambito sperimentale-artistico degli esordi e che conosce diffusione sempre più larga. L'immagine fotografica si carica in quel periodo di significati che esulano dalla dimensione tecnico-scientifica: simbolo di modernità positiva, essa consente di estendere la ritrattistica alle classi medie e popolari, dopo essere stata nel passato privilegio delle classi ricche e colte. Non a caso la fotografia ha successo negli ambienti sociali che si rifanno al vivace movimento operaio e socialista che in Milano ha una delle sue culle principali; nel giovane Chierichetti simpatie turatiane e passione per la fotografia formano un immaginario ideale e professionale del tutto coerente.

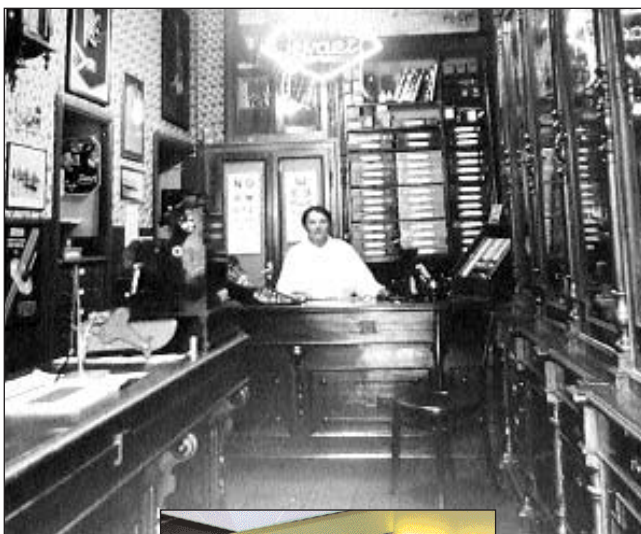
Alla Mürer viene incaricato di mansioni sempre più importanti, fino ad essere promosso a direttore

dal signor Teodoro Mürer, un imprenditore dotato di grande sensibilità umana, che lo aiuta a mettersi in proprio. Nel 1914 Arnaldo apre un negozio di ottica, geodesia e meteorologia in corso di Porta Romana, poco distante dall'attuale esercizio ora posto al numero 74.

Subito dopo, tuttavia, è richiamato in forza all'Istituto Geografico Militare di Firenze dove la sua specializzazione lo rende prezioso per le rilevazioni di fotogrammetria e topografia. La figlia racconta che, proprio mentre era impegnato al fronte in una di queste, il padre si trovò coinvolto nella disfatta di Caporetto. Finita la Prima Guerra Mondiale, Arnaldo torna al negozio - che ha superato i duri anni bellici grazie all'abile gestione della sorella Elena - ed applica la sua esperienza artigianale verso i settori della fisica, della geodesia, della meteorologia e della fotografia, passione dilettantesca prima e poi sempre più professionale. Arnaldo studia, sperimenta e si prova non solo nella vendita di macchine fotografiche, ma anche nella realizzazione di stampe fotografiche che sviluppa nel suo laboratorio costruito nel cortile dietro il negozio. I milanesi di più lunga memoria ricorderanno gli scorcì della Milano attraversata dai Navigli, vie d'acqua utilizzate sia per il commercio, ma anche per le occasioni sportive. Arnaldo ama ritrarre questi luoghi a lui tanto cari in cui spesso si disputano gare di canottaggio cui egli stesso partecipa. Il "Cereghet" - così lo chiamano al Circolo canottieri Milano - è protagonista di gare impegnative, come il raid Milano-Zara su una Yole a 4 con timoniere nel 1927. Proprio al ritorno da quest'ultima gara viene a sapere che la moglie aspetta la secondogenita Elda.



Elda Chierichetti con i suoi collaboratori.  
Da sinistra: Marco Brambilla, Roberto Biasi,  
Marco Meloni e Paolo Colombo (1995).



Zia Elena  
all'interno  
del negozio  
(1924).



Interni del  
negozio  
"Stravedo".



Con grande passione per il mestiere e altrettanto rispetto per il cliente, Chierichetti continua a studiare e a rendere le sue conoscenze ancora più approfondite. Per quasi cinque anni fa pratica come ottico con il professor Denti e il dottor Baslini alla "Crocera di S. Lucia", reparto di oculistica dell'Ospedale Maggiore. La volontà di essere il più informato possibile per poter consigliare con competenza e professionalità i propri clienti viene con lo studio sul trattato del dottor Fuchs e le parole ai quattro collaboratori che lo aiutano in negozio. E' sua convinzione che l'ottico debba saper riconoscere nel cliente eventuali forme di patologia, in modo da indirizzarlo dall'oculista, cui spetta il compito della diagnosi. Arnaldo assume e trasmette alla figlia, come principio etico, l'astensione dalla vendita per il bene del cliente. Molto spesso, testimonia Elda, il cliente usciva – ed esce tuttora – contrariato dall'impossibilità di veder risolti immediatamente i propri problemi visivi, ma, dopo aver parlato con uno specialista e aver capito che il consiglio gli è stato dato solo a suo vantaggio, torna e fa pubblicità al negozio con il passaparola, lo strumento di marketing più capillare ed affidabile.

Nel 1943 Milano è lacerata dai bombardamenti che distruggono la Fiera e danneggiano in parte il Duomo. Sono momenti durissimi, di perdite umane e materiali che ritornano dolorosamente nelle testimonianze di altri commercianti intervistati. I Chierichetti perdono la casa e il laboratorio di fotografia e, da quel momento, Arnaldo decide di chiudere quel ramo dell'attività, pur continuando a vendere anche macchine fotografiche.

Con il maggio del '44, comincia a partecipare all'attività di famiglia anche Elda, la secondogenita nata nel '28. I genitori non hanno dubbi a quale delle due figlie, Elda e Lidia, più grande di due anni, lasciare in mano le redini dell'impresa. Non per questioni di preferenza, ma perché la primogenita ha dimostrato da subito una grande predisposizione all'insegnamento. "E' un'educatrice nata – dice di lei la sorella – e i miei hanno capito in quale direzione ognuna di noi era portata. Certo io avevo velleità artistiche, ma erano meno spiccate della vocazione all'insegnamento manifestata da mia sorella". Elda, infatti, ha già cominciato a quattordici anni a scendere in negozio – l'abitazione era sopra all'esercizio – al ritorno dalla scuola. Lasciati i libri di ragioneria (studiava al Verri), si dilettava al ritocchino cioè a correggere in laboratorio le fotografie con la china e la biacca e con le diverse sfumature ottenute dalla loro combinazione.

Sono gli anni in cui si diverte ad allestire le vetrine con scenari colorati e ricchi di soluzioni innovative ("mi sarebbe piaciuto fare scenografia", confessa ora).

Ma la consapevolezza dell'età ormai avanzata del padre e i danni provocati dalla guerra la inducono, all'inizio controvoglia e con qualche lacrima, ad abbandonare questi interessi per concentrarsi su qualcosa di veramente più affine all'ottica. Nel maggio del '44 Elda viene messa subito a molare a mano le lenti e poi a montare gli occhiali. Elda racconta che su un cartoncino abbastanza spesso si disegnava a matita la sagoma della montatura, la si ritagliava e si segnava su di essa le esatte centrature pupillari. Con il fontifocronico si rilevava il centro della lente e lo si faceva coincidere con il centro segnato sulla sagoma di cartone (dima). Facendo combaciare questi centri, si andava a segnare il contorno della dima sulla lente con una punta di diamante o di vidia e la si sagomava con lo sgreggiatore. Se non si era esperti, la lente si scheggiava (veniva via il ciappellin) e diventava inutilizzabile. Una volta sagomata, si passava la lente sotto la mola e la si lavorava a bisello (a schiena di mulo) per poterla inserire nel bordo della montatura, che allora era di celluloido o di metallo. La celluloido fu poi proibita dopo che in Francia una ballerina ebbe ustionato il viso durante un incendio.

Il negozio ha sempre mantenuto in archivio la scheda del cliente con tutti i dati e il disegno delle montature. Elda ricorda ancora lo stupore di uno di essi che, avendo rotto gli occhiali nel corso di un viaggio in America e avendola avvisata per telefono, ne trovò una copia identica pronta al suo ritorno a Milano.

Arnaldo, una volta rassicurato dalla presenza in negozio della figlia, si occupa più puntualmente di aspetti che riguardavano le esigenze della categoria trasferendo sul terreno dell'associazionismo imprenditoriale la sensibilità sociale cui abbiamo già avuto modo di accennare.

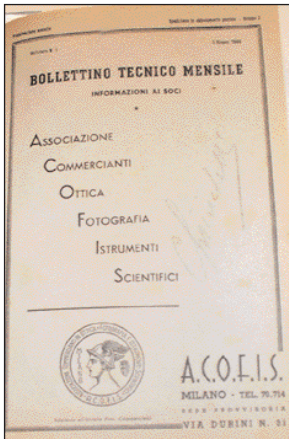
Nel 1946 è uno dei fondatori dell'Acofis (Associazione Commercianti Ottica Fotografia e Strumenti Scientifici), di cui è presidente effettivo fino al 1957 e pre-

## Il commercio “racconta” Milano

Iniziativa realizzata in collaborazione con il Centro per la cultura d'impresa



Collezione di occhiali del Seicento e del Settecento esposti nel negozio di Porta Romana.



Copertina del primo bollettino dell'Acofis (1946).



Collage di pubblicità d'epoca dell'impresa, a partire dal 1914 fino al 1960.

sidente onorario successivamente. Per molti anni la figlia gli fa da segretaria traducendo all'occorrenza, per il bollettino dell'Associazione, articoli scientifici dall'inglese che Elda ha appreso frequentando dal 1945 al 1949, dopo il lavoro, le lezioni del British Council. La padronanza dell'inglese si rivelerà utilissima negli anni successivi, consentendole di partecipare a convegni internazionali della categoria.

Nel 1952 Arnaldo Chierichetti si prodiga per la fondazione sia dell'Aio (Associazione Italiana Ottici) sia della Federazione nazionale, Fencofis, che nel 1957 diventa Federottica. Inizialmente la prima, Acofis, avrebbe dovuto avere un respiro più sindacale con Aio e la federazione strutturate invece con un'impostazione più culturale. E' la convinzione dell'utilità della forza della categoria che lo muove ed è la stessa forza che lo spinge ad impegnarsi affinché tutti gli ottici associati possano godere di convenzioni mutualistiche. In questa sua maturazione, Arnaldo opera coordinando e sviluppando gli sforzi di altri imprenditori milanesi che hanno un ruolo importante nello sviluppo qualitativo del mestiere: tra questi, Elda ricorda a più riprese nella sua testimonianza la figura e il contributo del suo amico Gianni Viganò, al quale il padre Arnaldo riconosceva il merito

di “aver elevato gli occhialai ad ottici”.

Contemporaneamente, all'ampliarsi dell'impegno sindacale e nell'associazione del padre, cresce anche la capacità imprenditoriale di Elda, la quale con competenza e tenacia prende sempre più in mano le redini dell'impresa, studiando l'ottica di sera e imparando a guidare e dirigere un nutrito gruppo di collaboratori. Gli anni passati alla mola e l'abilità tecnica acquisita sono stati in questo senso providenziali. E' ancora vivo il ricordo delle volte in cui ha dimostrato materialmente ai propri collaboratori come si potessero effettuare correttamente alcune lavorazioni ritenute impossibili. Nel 1953 iniziava a fare gli esami della vista partendo dalla schiescopia ovvero la retinoscopia. Prima ancora della proprietà, sono state l'abilità del mestiere e l'affidabilità professionale gli strumenti che hanno consentito a lei, giovane signorina, di ottenere il rispetto e la collaborazione di una manodopera quasi esclusivamente maschile.

Certo quelli erano i tempi in cui prevaleva in laboratorio l'abilità artigianale mentre ora “si schiscia un boton e si fa”. Nel 1967 esce infatti la prima mola automatica della Essilor, che non fa il bisello, ma solo il bordo piatto. Questa mola viene poi sostituita dalla Weco, della Rodenstock. Ed è quest'azienda a contattare la Chierichetti per testare la qualità del prodotto. Da allora la tecnologia ha compiuto impensati progressi e si è arrivati oggi al punto in cui, per realizzare le lenti, si utilizza un lettore

collegato a un computer che legge la montatura e ne ricava un disegno. L'ottico imposta le altezze e i centri della lente che si mandano via e-mail alla ditta specializzata. Quest'ultima manda le lenti già molate. All'ottico tocca da ultimo solo il montaggio sulla montatura. Nel 1968 Arnaldo ha un ictus che lo costringe a ritirarsi, date le gravi condizioni di salute, dall'attività. Elda prosegue da sola e si trova a gestire, senza più i consigli paterni, tutta la mole di responsabilità. Sono anni duri in cui anche la salute della mamma peggiora fino a farla venire a mancare in quello stesso anno. Elda ricorda che in quei mesi non ebbe la possibilità economica di acquistare nulla, consumò tutte le scorte del magazzino per pagare le infermiere per entrambi i genitori. Ci racconta però che ne uscì senza un debito, sebbene a costo di notevoli sacrifici. Uno di questi fu la necessità di non servirsi più del consulente fiscale, cosa che costrinse Elda a predisporre per dieci anni la dichiarazione dei redditi da sola. La prima volta che si recò all'ufficio delle imposte le tremavano le gambe e alla domanda del perché non si fosse presentato il solito ragioniere, lei rispose senza vergogna che non se lo poteva più permettere. A quel punto, Elda trovò in quell'ufficio non più una controparte ma un'attenzione e una sensibilità che esprimevano nel modo più concreto il concetto di pubblico servizio.

Altri momenti duri intervennero quando si dovette sostituire Gino, il collaboratore che per più di ventotto anni aveva lavorato in laboratorio. In quell'occasione Elda avvicendò fino a cinque persone che, a rotazione, si erano alternate sul posto vacante, ma che non garantivano una professionalità in grado di rispondere alle attese della clientela. Una volta fondato il buon nome del negozio su un tacito contratto di qualità e attenzione tra l'imprenditore e il cliente, non si può più tornare indietro: è piuttosto prospettiva più seria – sono le parole di Elda Chierichetti – chiudere l'attività.



Arnaldo Chierichetti (1976).

Il rapporto con i propri collaboratori si fonda pertanto su uno scambio trasparente basato su un principio di qualità: l'impresa investe sulla loro formazione anche in ambito internazionale, ma è al tempo stesso molto esigente nel rispetto dell'etica commerciale costruita lungo un secolo di attività.



Vetrina di Stravedo (2000).

Nel '75, venuto a mancare Arnaldo, la figlia abbandona la parte di attività in cui si sentiva meno forte: la geodesia e la meteorologia da una parte, la fotografia dall'altra. Le prime vengono abbandonate poiché non c'è più nessuno che sappia aggiustare i termometri e i barometri e non le sembra corretto vendere un oggetto di cui l'impresa non possa garantirne la manutenzione. Per la fotografia, invece, risultava impossibile competere in un mercato contraddistinto da una continua rincorsa al ribasso sui prezzi delle macchine. I primi tempi sono molto duri, ma è stato con grande determinazione che la figlia d'arte di uno dei più importanti ottici milanesi è riuscita a consacrare il suo nome al fianco di quello del padre. Un riconoscimento e un affetto che vengono sia dalle istituzioni che dalla clientela. Per quanto riguarda le prime, è necessario ricordare le quattro medaglie – tre nel corso dell'esercizio più la quarta del 1963 con la quale si nominò Arnaldo Chierichetti Cavaliere del lavoro – consegnate dalla Camera di commercio di

Milano per testimoniare l'attento lavoro svolto - a cui si aggiunge nel 1973 l'Ambrogino d'oro.

Per quanto riguarda l'affetto e la stima della clientela, si può dire che le continue lettere di ringraziamento per la qualità del servizio offerto, siano la più grande soddisfazione che un imprenditore possa sperare di ricevere, soprattutto quando riconoscono nella figlia la stessa attenzione al cliente che era stata del padre.

Oppure come la vicenda del giovane cliente che si reca in negozio e, approfittando dell'acquisto, chiede alla proprietaria informazioni sul proprio nonno – anche lui affezionato a Chierichetti - che egli non ha fatto in tempo a conoscere.

L'esigenza di un rapporto di scambio non solo commerciale, ma anche culturale e affettivo con la clientela e con

la città, hanno portato Elda Chierichetti a organizzare nel 1994 – ricorreva l'ottantesimo dell'apertura del primo negozio - una mostra fotografica all'Umanitaria dal titolo “La vecchia Milano di Arnaldo Chierichetti. Mostra di attrezzature di ottica, fotografie e apparecchi fotografici d'epoca”. Una prima esposizione era già stata organizzata nel 1974, in occasione della celebrazione dei sessant'anni di attività, presso la Biblioteca Comunale di Milano con ventuno fotografie inedite del padre dal titolo “Itinerario nostalgico alla riscoperta del Naviglio”. Questa seconda mostra –visitata da 6.000 persone ed allestita nel Chiostro dell'Umanitaria dagli architetti Menoni e Castiglioni.- aveva invece una dimensione decisamente più ampia e mirava a dar ragione in modo più completo dell'opera di documentazione fotografica svolta da Arnaldo durante la prima parte della propria attività professionale.

Elda è fiera dell'affetto con cui queste esposizioni sono state accolte dai milanesi che le hanno visitate e molti dei quali, è quasi inutile specificarlo, sono suoi affezionati clienti. La risposta positiva a queste iniziative spinge l'imprenditrice a costituire, sempre nel 1994, il Museo dell'Ottica e dell'Optometria “Arnaldo Chierichetti”, realizzato presso l'Istituto superiore di Scienze optometriche Acofis, in via Soderini 24, in cui vengono esposte parte delle apparecchiature già presentate al pubblico nelle due precedenti occasioni culturali. Un museo che testimonia anch'esso la grande volontà di proiettarsi nel futuro avendo salde radici nel passato. Nel 1997 l'Ottica Chierichetti apre il proprio sito internet ([www.chierichetti.it](http://www.chierichetti.it)) e realizza un cd rom con le immagini della mostra e del museo.

E' a questo punto che ci corre osservare come l'intervista, dopo una prima ricognizione nel negozio storico, si sia svolta nel nuovo esercizio aperto lo scorso anno in largo Crocetta 1 sotto l'insegna “Stravedo”. Elda Chierichetti ci spiega che a lei l'azzardo non piace, ma il rischio sì. Così, dopo quattro mesi di indagini di mercato eseguite dalla ditta Consulter, ha aperto un secondo punto vendita che si rivolge a un target di clienti più giovani e più sensibili a un'offerta diretta e poco mediata da parte del gestore.

L'idea del “negozio sul marciapiede” con la porta aperta e l'arredo “open space”, suggerita da Danilo Fatelli (l'illuminazione è stata disegnata dall'architetto Piero Castiglioni), consente al cliente di accedere a un'area espositiva importante e illuminata che gli permette di riconoscere la tipologia dei prodotti di proprio gradimento mentre la struttura di servizio (è difficile definirla bancone) è “un'isola” posta centralmente e svolge una funzione di coordinamento degli interventi del personale al servizio al cliente.

Elda spiega che si tratta di scelte razionali e obbligate per poter interloquire con la clientela giovanile, ma naturalmente si trova molto più a suo agio nel negozio originario.

I due negozi distano tra di loro meno di cinquanta metri, ma sembra che ottanta anni li separino nello stile, nell'arredo, nella tipologia della clientela. Identico è invece lo stile e l'attenzione che i collaboratori portano alle esigenze di ogni cliente e in ciò essi dimostrano di aver fatto proprio il principio etico di cui Arnaldo Chierichetti è stato assertore iniziale: tenere in massimo conto l'interesse del cliente anche sino al punto di non vendere.



Interno del Museo dell'Ottica e dell'Optometria “Arnaldo Chierichetti” (1994).



Collage di Elda Chierichetti per la vetrina del negozio di Porta Romana (1953).

Maria Chiara Corazza  
Giuseppe Paletta